

ARCHEOLOGIA

Non è la regina di Saba la più antica sovrana della civiltà yemenita

MARIA FERRARA PIGNATELLI

LA PREISTORIA e la protostoria dello Yemen non sono più un mistero. Molti fra gli enigmi legati alle origini dei favolosi regni sudarabici stanno per essere finalmente risolti. Il merito è di una missione italiana dell'Ismeo, (Istituto di studi per il Medioriente) impegnata nell'altopiano yemenita del 1983 e guidata dal professor Alessandro de Maigret. «Prima che cominciassimo i lavori», spiega l'archeologo, «le nostre conoscenze si limitavano a Saba e alla sua cultura, di cui si ignoravano del tutto gli antecedenti. Insomma, si giungeva al periodo sabeo come per incanto. Esplorando la zona a sud-est di San'a, invece, abbiamo scoperto l'esistenza di tre diverse culture



Maschera in gesso rinvenuta nello scavo del Tempio di Nakrah

preistoriche: la paleolitica, la neolitica e quella dell'età del bronzo. Così, siamo riusciti a ricostruire le origini delle società sudarabiche e a stabilire, per la prima volta, un'attendibile cronologia dello sviluppo dei regni sudarabici».

Quali sono state le scoperte più importanti? De Maigret cita dati e fatti precisi. «I primi segni di attività umana nello Yemen», risponde «risalgono al Paleolitico inferiore, a circa 200.000 anni fa. Abbiamo trovato utensili di pietra, asce a mano, tracce di laboratori per produrre strumenti in selce. E abbiamo accertato che, per quanto riguarda il Neolitico, a partire dall'8000 a.C. ci sono stati tre diversi tipi di stanziamenti: per l'allevamento del bestiame nell'altopiano, per la caccia nelle zone desertiche e per la pesca sulla costa. Quanto all'età del bronzo, nello Yemen si erano affermate culture che non erano certo al livello di stati ma di villaggi. Tuttavia, avevano rag-

giunto uno sviluppo per nulla trascurabile».

Un altro contributo fondamentale è stato il fatto di stabilire finalmente una cronologia dello sviluppo dei regni sudarabici. «Prima si riteneva che il regno sabeo fosse nato nel 500 a.C.», continua l'archeologo italiano. «Gli scavi che abbiamo effettuato a Yala e a Baraqish hanno dimostrato, invece, che i sabei conoscevano la scrittura già nel 1100-1000 a.C. e che il loro sviluppo era quindi avvenuto precedentemente. Inoltre, abbiamo scoperto molti punti di contatto tra l'età del bronzo yemenita e

quella palestinese. Infine ci siamo resi conto che la cultura materiale espressa dalla prima (le ceramiche, l'architettura, gli oggetti) è completamente diversa da quella sabea».

De Maigret, a questo punto, azzarda un'ipotesi. «È

probabile che la provenienza dei regni sudarabici non sia stata di origine locale ma esterna. I sabei non possono essere nati dalla cultura del bronzo yemenita, ma debbono essere arrivati da altre zone, provenendo forse dal deserto, per stanziarsi ai piedi delle montagne dell'altopiano yemenita».

Le ricerche compiute dalla missione dell'Ismeo contribuiranno anche a chiarire quali siano stati i rapporti tra il regno mineo, il famoso Regno di Ma'in nato intorno al 700 a.C., e quello di Saba. È fuori di dubbio, ormai, che i sabei fossero più antichi, essendosi stabiliti nello Yemen già intorno al 1200 a.C. «Stiamo ricostruendo la storia dei rapporti tra i due regni», spiega de Maigret, «grazie alla decifrazione di migliaia di iscrizioni. È un metodo molto faticoso, ma è l'unico che abbiamo a disposizione».

La missione italiana continuerà le proprie ricerche, per le quali sarà necessaria anche la formazione di quadri locali, nei prossimi tre anni.